

Il combattimento di via Rasella del 23 marzo 1944 di Andrea Domenici (http://www2.comune.roma.it/cultura/biblioteche/medrossellini/sito/attivita/Via_Rasella.htm)

Nel pomeriggio del 23 marzo 1944, un gruppo di Gappisti romani, al passaggio di una colonna di militari nazisti nel centro di Roma, fece esplodere una bomba ed attaccò il reparto. Morirono 33 tedeschi (32 immediatamente o entro poche ore, 1 il giorno dopo) e ne furono feriti un centinaio. Morirono anche due italiani per l'esplosione, ed altri furono uccisi dai tedeschi.

I partecipanti all'azione erano: com. **Carlo Salinari** "Spartaco", **Franco Calamandrei** "Cola", **Giulio Cortini** "Cesare", **Laura Garrone-Cortini** "Caterina", **Duilio Grigioni**, **Marisa Musu** "Rosa", **Ernesto Borghesi**, **Mario Fiorentini** "Giovanni", **Lucia Ottobri** "Maria", **Carla Capponi** "Elena", **Rosario Bentivegna** "Paolo", **Raoul Falcioni**, **Silvio Serra**, **Franco Curreli**, **Fernando Vitagliano** "Fernandino", **Pasquale Balsamo**, **Guglielmo Blasi**.

Al combattimento seguì la feroce rappresaglia nazifascista: 335 italiani, prelevati dalle carceri di via Tasso, di via Lucullo e di Regina Coeli, furono trucidati alle Cave (poi dette Fosse Ardeatine). Questa strage rimane uno dei maggiori simboli della barbarie nazifascista, e pertanto la propaganda di destra ha sempre cercato di giustificarla e di dipingere l'azione di via Rasella come un gesto criminale.

Quanto segue cerca di rispondere in modo sintetico ma esauriente ad una serie di affermazioni, generalmente tendenziose, che si sentono fare spesso su quell'episodio.

Questo materiale si basa sul libro di Rosario Bentivegna e Cesare De Simone, **"Operazione via Rasella"**, Editori riuniti, 1996, con qualche interpolazione e considerazione personale.

Altri libri consigliabili sono:

- Robert Katz, **"Morte a Roma"**, Editori Riuniti, 1996;
- Lutz Klinkhammer, **"Stragi naziste in Italia"**, Donzelli, 1997;
- Alessandro Portelli **"L'ordine è già stato eseguito"**, Donzelli.

1. I tedeschi promisero di risparmiare gli ostaggi, se gli autori dell'attentato si fossero consegnati.

Non ci fu alcuna promessa del genere, e la strage avvenne in segreto, come conferma Kappler nella sua deposizione:

"I Partigiani avrebbero potuto organizzare un attacco fulmineo. L'intera città avrebbe potuto insorgere. Per ragioni di sicurezza, le esecuzioni dovevano essere tenute segrete finché non fossero state portate a termine".

E più esplicitamente Kesselring:

DOMANDA: Faceste qualche appello alla popolazione romana o ai responsabili dell'attentato prima di ordinare la rappresaglia?
KESSELRING: Prima no.

D.: Avvisaste la popolazione romana che stavate per ordinare rappresaglie nella proporzione di uno a dieci?

K.: No. [...]

D.: Ma voi avreste potuto dire "se la popolazione romana non consegna entro un dato termine il responsabile dell'attentato fucilerò dieci romani per ogni tedesco ucciso"?

K.: Ora, in tempi più tranquilli, [...] devo dire che l'idea sarebbe stata molto buona.

D.: Ma non lo faceste?

K.: No, non lo facemmo.

-- **Atti del processo Kappler, Tribunale Militare di Roma.**

Quanto all'idea assurda che i Partigiani avessero un qualsiasi obbligo morale o militare di consegnarsi per salvare gli ostaggi, valga, per esempio, la testimonianza di Arrigo Paladini, ufficiale del Centro Militare Clandestino del gen. Montezemolo e prigioniero dei nazifascisti a via Tasso:

"È assurdo pensare che un attentatore si presenti al nemico, mettendo a repentaglio tutta un'organizzazione. Se io ho una responsabilità[...] in un qualsiasi reparto militare, e mi consegno ai tedeschi, do ai tedeschi la possibilità di torturarmi e di conseguenza farmi parlare. Da un punto di vista militare, le

pretese che i Gap si presentassero mi sembra assurda.

Senza contare che era poi molto improbabile che i tedeschi non avrebbero ucciso i 335 ostaggi, anche se avessero avuto in mano gli attentatori".

2. I Partigiani sapevano, fin dai bandi di Kesselring del settembre '43, che i tedeschi avrebbero fucilato dieci italiani per ogni tedesco ucciso, quindi non avrebbero dovuto compiere l'attacco di via Rasella.

Con la stessa logica, non avrebbero dovuto compiere alcuna azione. Inoltre, i Partigiani cecoslovacchi non avrebbero dovuto uccidere il Gauleiter Heydrich, (alla cui uccisione seguì l'eccidio di Lidice), ed i Partigiani francesi avrebbero dovuto rinunciare a tutte le loro attività, evitando forse i massacri di Oradour-sur-Glane e di Tulle? Ed il governo britannico avrebbe dovuto arrendersi a Hitler, per evitare i bombardamenti sulle città inglesi?

3. La rappresaglia tedesca era legittima e Kappler non venne condannato per l'uccisione di 330 ostaggi (nella proporzione 10 a 1), ma per averne uccisi 5 in più.

Vedi che guai combina la distrazione! A parte il fatto che bisogna avere la mentalità dei burocrati nazisti per giustificare, al di là di qualsiasi argomentazione giuridica, una rappresaglia come quella delle Fosse Ardeatine, Kappler e i suoi complici furono condannati in quanto:

"[...] agendo con crudeltà verso le persone, con successive azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, senza necessità e senza giustificato motivo, per cause non estranee alla guerra e precisamente in esecuzione di sanzioni collettive stabilite per un attentato commesso il 23 marzo 1944 in via Rasella, Roma, [...] cagionavano, mediante colpi di arma da fuoco esplosi con premeditazione, a cinque alla volta, alla nuca di ogni vittima, la morte di 335 persone, in grandissima maggioranza cittadini italiani militari e civili, che non prendevano parte alle operazioni militari".

"[...] trattasi, difatti, [...] di omicidi commessi in relazione all'attentato di via Rasella, cioè per una causa non estranea alla guerra, senza necessità, [...] e senza giustificato motivo dal momento che va negata, [...] la sussistenza delle cause giustificatrici inerenti alla rappresaglia e alla repressione collettiva".

-- **Processo Kappler, Tribunale Militare di Roma, sent. n. 631, 20/7/1948.**

4. I Partigiani non dovevano compiere operazioni a Roma, che era "città aperta".

Roma non è mai stata "città aperta". Il governo Badoglio dichiarò unilateralmente, il 14/8/1943, di considerare Roma come città aperta (cioè demilitarizzata), ma gli Alleati non accettarono. Il gen. Calvi di Bergolo firmò la resa di Roma ai tedeschi il 10/9/1943, e le condizioni di resa stabilivano che:

"[...] le truppe tedesche devono stare ai margini della città libera di Roma, salvo l'occupazione della sede dell'ambasciata di Germania, della stazione radio di "Roma I" e della centrale telefonica tedesca. S.E. il generale di divisione Calvi di Bergolo, nominato comandante della città aperta di Roma, avrà alle sue dipendenze una divisione di fanteria per il mantenimento dell'ordine pubblico, oltre tutte le forze di polizia".

-- **pubblicato su L'Osservatore Romano, 12/9/1943.**

I termini della resa non vennero mai rispettati. Kesselring installò in città vari comandi militari e di polizia, la usò come via di transito per truppe e rifornimenti, eseguì rastrellamenti, arresti, deportazioni, fucilazioni e torture. Inoltre, fece arrestare il gen. Calvi di Bergolo col suo stato maggiore e trasferì ogni potere al comando tedesco.

5. I Partigiani di via Rasella non ebbero il coraggio di fare come Salvo d'Acquisto, che si accusò di un attentato che non aveva commesso e venne fucilato al posto di 22 ostaggi che si salvarono grazie a lui.

Bisogna ripetere che i Partigiani di via Rasella avevano il dovere di non consegnarsi al nemico (v. sopra)!

Ciò detto, osserviamo che il caso del carabiniere Salvo d'Acquisto è completamente diverso. Salvo d'Acquisto non faceva parte della Resistenza, e quindi il suo gesto eroico non rischiava di compromettere gli obiettivi e l'esistenza della lotta di liberazione. (Incidentalmente: non c'era stato alcun attentato, ma l'esplosione accidentale di una bomba in una perquisizione in una caserma della Guardia di Finanza).

[NdR: Nel suo libro, citando come fonti la motivazione della medaglia d'oro e pubblicazioni dell'Arma dei Carabinieri, Portelli fa notare che, senza nulla togliere all'eroismo del gesto, Salvo D'Acquisto era già nel gruppo degli ostaggi della rappresaglia, quindi già condannato a morire dagli aguzzini nazisti: si sacrificò auto-accusandosi di un attentato inesistente per salvare la vita degli altri condannati; la sua posizione era quindi assolutamente diversa da quella dei combattenti dei GAP che condussero l'azione di V. Rasella].

Un gesto come quello di Salvo d'Acquisto fu compiuto dal sottufficiale della Guardia di Finanza Vincenzo Giudice a Bergiola Foscilina (Carrara) il 16/9/1944, ma non valse ad evitare il massacro di 71 persone, fra cui bambini bruciati vivi nella scuola, per mano delle SS e dei Briganti Neri.

6. Nell'attentato morirono dei civili italiani, fra cui un bambino, dilaniato orribilmente dall'esplosione.

L'esplosione uccise un uomo non identificato ed il tredicenne Pietro Zuccheretti.

Una donna, Fiammetta Baglioni di 66 anni, ed un uomo, Pasquale di Marco, 34 anni, furono uccisi dai tedeschi, la donna nella sua casa di via Rasella e l'uomo in via Quattro Fontane. Un poliziotto italiano, Erminio Rossetti, autista del questore collaborazionista Caruso, venne ucciso dai tedeschi.

Nel rastrellamento successivo, vennero uccisi in combattimento due Partigiani di Bandiera Rossa, Antonio Chiaretti ed Enrico Pascucci.

La propaganda fascista ha sparso calde lacrime sulla morte del bambino di via Rasella, ucciso per una fatalità inevitabile nonostante i Gappisti avessero fatto il possibile per allontanare i passanti.

Poche lacrime sono state sparse sulle decine di bambini assassinati volontariamente e coscientemente dai nazifascisti.

A proposito della morte di Pietro Zuccheretti, il "Giornale" e il "Tempo" pubblicarono una foto in cui si vedevano un tronco umano ed una testa staccata, che dovrebbero essere i resti del bambino. Nella foto si nota però il bordo di un marciapiede, che allora in via Rasella non c'era.

È lecito sospettare che si tratti di un falso, ma perché ricorrere ad un falso per documentare un fatto storicamente accertato?

Dobbiamo dedurre che i giornalisti di destra sono talmente abituati alla menzogna, da sentirsi obbligati a produrre prove false anche per dimostrare fatti veri.

7. I Partigiani avrebbero dovuto combattere fuori dalla città di Roma per non coinvolgere i cittadini nella guerra.

Se invece coinvolgevano i campagnoli andava tutto bene!

Sono stati i nazifascisti a coinvolgere tutta l'Italia nella guerra.

A Roma in particolare, al tempo dell'azione di via Rasella c'erano già stati vari bombardamenti, la battaglia di Porta S. Paolo, la deportazione di 2000 carabinieri, quella di 1024 ebrei (di cui ne sopravvivranno 11), e le innumerevoli violenze nazifasciste.

8. Le vittime dell'attentato non erano delle SS, ma dei vecchi altoatesini disarmati, inquadri in un reparto che aveva solo funzioni di ordine pubblico.

Il reparto era l'11a compagnia del 3o battaglione del reggimento "SS Polizei Bozen". Il battaglione dipendeva dal comando delle SS in Italia (gen. Wolff) e a Roma dipendeva da Kappler. I soldati della colonna di via Rasella (più di 150) erano armati e scortati, in testa e in coda alla colonna, da pattuglie con mitragliatrici su

motocarrozze. Così un superstite, Konrad Sigmund: "Avevamo tutti cinque o sei bombe a mano attaccate alla cintola [...]"

Un altro superstite, Franz Bertagnoli:

"Anche quella mattina, [...] ci dettero l'ordine di tenere il colpo in canna e di essere pronti a sparare".

-- U. Gandini, "Quelli di via Rasella"

Il più anziano dei 33 morti era Jakob Erlacher, classe 1901 (43 anni), ed il più giovane Franz Niederstaetter, 1917 (27).

Il fatto che i soldati fossero altoatesini anziché tedeschi di Germania è semplicemente irrilevante: tedeschi, altoatesini e fascisti erano tutti nemici da colpire con ogni mezzo. Comunque, per completezza, i soldati erano reclutati sia fra gli "Optanten" che fra i "Dableiber", cioè altoatesini che avevano scelto la nazionalità germanica e, rispettivamente, italiana, e la provincia di Bolzano, insieme a Trento e Belluno, era stata annessa al Reich col nome di Voralpenland.

Quanto alle funzioni di solo ordine pubblico, sappiamo bene cos'era "l'ordine pubblico" del regime nazifascista. I battaglioni del reggimento Bozen venivano impiegati nella lotta antipartigiana e commisero varie efferatezze sia contro i prigionieri Partigiani che contro la popolazione:

"Il 20 e 21 agosto '44 si ebbe il massacro di **Boistal**, in Cadore: la valle, che era in mano ai Partigiani, fu percorsa dal [20] battaglione del Bozen che non ebbe alcun riguardo per la popolazione, vennero uccisi donne e bambini e bruciati i villaggi, il tragico bilancio dell'operazione definita di polizia fu di 46 vittime. Nel marzo 1945 il reggimento Bozen, coi suoi due battaglioni 1o e 2o, prese parte a una sanguinosa rappresaglia per un attacco partigiano nel quale morirono tre uomini della polizia sudtirolese. I membri del reggimento impiccarono 14 prigionieri sulla piazza centrale della città. Proprio in Belluno il Bozen è giunto a triste fama per la sua brutalità: alcuni membri del reggimento furono processati dal Tribunale militare per delitti di guerra".

-- C. Franceschini, "Il trauma di Roma", in Suedtirol Profil.

[NdR: Portelli cita l'episodio della madre di uno dei nazisti uccisi in V. Rasella che dice al gappista Balsamo: "mio figlio era italiano". Balsamo: "Signora, non lo dica a nessuno! Perché se non è pure alto tradimento! Suo figlio non solo era italiano: vestiva la divisa tedesca, occupava un paese italiano e perseguitava gli italiani in divisa tedesca, quindi era un traditore!"]

9. L'attentato di via Rasella fu vile, perché i Partigiani lasciarono lì la bomba e scapparono.

Chi accusa di viltà i Partigiani dovrebbe mostrare il suo coraggio andandosene a giro con 18 kg. di esplosivo in una città occupata in tempo di guerra, con la prospettiva, se catturato, di essere affidato al fascista Koch o al nazista Priebke.

In effetti l'accusa di viltà è tanto cretina (oltre che carognesca) che mi vergogno a parlarne, ma siccome di cretini ce ne sono tanti, e parlano a ruota libera, sono costretto a ricordare che i Gappisti erano esposti al pericolo ogni istante della loro vita, prima, durante e dopo le azioni. Vivere in clandestinità significa poter essere scoperti per qualsiasi sospetto, per qualsiasi avvenimento fortuito. Bentivegna, travestito da spazzino, incontrò due spazzini veri che si insospettirono e lo presero per un borsaro nero. Carla Capponi, aspettando a lungo davanti a un'edicola, attirò i sospetti di due poliziotti. Il centro di Roma era pieno di comandi e uffici militari, di soldati, di poliziotti, di spie.

Quanto alla dinamica del combattimento, la bomba venne fatta esplodere con una miccia di 50 secondi, e dopo l'esplosione una seconda squadra attaccò i tedeschi (che erano bene armati, v. sopra) a colpi di bombe a mano (più precisamente, bombe da mortaio Brixia adattate, fornite insieme al tritolo della bomba principale dal Centro Militare Clandestino del gen. Montezemolo).

Ma forse i coraggiosi denigratori della Resistenza avrebbero voluto che i nostri Partigiani sfilassero nel centro di Roma inquadri e in uniforme, sventolando la bandiera e suonando tre volte la carica. E naturalmente, caricando all'arma bianca per non colpire i passanti con pallottole vaganti. Mentre i tedeschi avrebbero potuto legittimamente falciare con le mitragliatrici sia i Partigiani che i passanti, visto che i loro legittimi comandanti glielo avevano legittimamente ordinato.

Infine, vale la pena di ricordare che nel 1968-69 il vile Bentivegna combatteva ancora per la nostra libertà contro la giunta dei colonnelli, traghettando gli antifascisti greci attraverso l'Adriatico. Negli stessi mesi, alcuni coraggiosi fascisti italiani si addestravano in Grecia e preparavano l'attentato di Piazza Fontana: fulgido esempio di ardimento fascista.

10. L'attentato di via Rasella fu inutile sul piano militare.

Secondo i nemici della Resistenza, nessuna azione fu utile. L'operazione di via Rasella, tanto per cominciare, distrusse una compagnia di SS, i cui superstiti furono rispediti a Innsbruck e non parteciparono alle deportazioni di italiani (come fecero le altre due compagnie del 3o btg.) ed alla repressione antipartigiana. Né a Roma né in Italia settentrionale. Al di là delle conseguenze immediate della singola azione, essa, insieme alle altre, contribuì agli obiettivi generali della guerra partigiana: colpire il nemico dietro alle linee, impegnare le sue forze, rendergli impraticabile il territorio.

Come disse Kesselring:

"Roma era diventata per noi una città esplosiva ... Per noi era un grave problema quello della sicurezza nell'immediata retrovia del fronte. Tra l'altro ne risentiva direttamente anche il morale delle truppe combattenti, che non si potevano più mandare a Roma per brevi periodi di riposo e di licenza".

-- Atti del processo Kesselring, Tribunale militare britannico di Trieste, 1946-47.

[NdR: è noto e documentato che gli Alleati, soprattutto tramite gli agenti OSS presenti a Roma, richiesero alla Resistenza romana di intensificare al massimo gli attacchi in città (cosa effettivamente avvenuta) per alleggerire il dispositivo militare tedesco su Anzio, dove il contrattacco tedesco aveva di fatto bloccato le truppe anglo-americane dopo lo sbarco]

11. L'eccidio di 335 italiani alle Fosse Ardeatine fu inutile sul piano militare.

Evidentemente.

12. I nazisti stavano già perdendo la guerra e gli Alleati erano vicini a liberare Roma, quindi le azioni dei Partigiani erano inutili ed inutilmente mettevano a rischio la vita dei cittadini innocenti.

Se i nazisti stavano perdendo la guerra, perché non si arresero con i loro servi fascisti, perché non consegnarono Roma agli Alleati, risparmiando tante sofferenze alla popolazione civile? Inoltre è quasi divertente osservare che questa pseudo-argomentazione contro la Resistenza viene fatta di solito da gente che si riempie la bocca di "onore", "patria", "nazione" e via dicendo. Tanti discorsi, ma avrebbero voluto che gli italiani si rassegnassero ad essere oggetto di conquista, rinunciando al riscatto etico e politico dell'insurrezione antifascista.

13. Le azioni dei GAP erano in contrasto con gli ordini del governo del Sud e quindi illegittime.

"I Partigiani di via Rasella facevano parte di una organizzazione militare inquadrata nella Giunta militare. Questa, alla stessa stregua del Comando di liberazione, per il riconoscimento implicito ad essa fatto, attraverso numerose manifestazioni, dal governo legittimo e per i fini propri di quest'ultimo (lotta contro i tedeschi) che essa attuava in territorio occupato, si poneva come organo legittimo, almeno di fatto, dello Stato italiano".

-- Processo Kappler, Tribunale Militare di Roma, sent. n. 631, 20/7/1948.

"L'azione di via Rasella, anche se fosse stata, per ipotesi, realizzata contro le direttive dei comandanti militari accreditati presso il governo legittimo [...] non cesserebbe per questo di essere un atto di guerra"

-- Tribunale Civile di Roma, sent. 9/6/1950.

14. Le azioni dei GAP erano in contrasto con gli ordini dei comandi Alleati e quindi illegittime.

"[...] attivare tutti i contatti e [...] dare tutte le disposizioni perché le forze partigiane operanti nel Centro Italia prendano - anche in accordo con i locali centri OSS - iniziative offensive sul territorio [...]"

-- fonogramma dal comando Alleato al governo Badoglio, 2/2/1944, Public Record Office, Londra, 456/S/12 Italy 65/7.

15. Togliatti non ha voluto l'attentato di via Rasella.

Questa affermazione si basa su un presunto telegramma di Togliatti del 25 marzo, indirizzato al PCI romano, che condannava l'azione. Questo telegramma non è mai stato trovato. Nel numero 4, aprile 1996 di "Storia Illustrata", un articolo dello storico Enzo Forcella si riferisce a tale telegramma, ma lo storico afferma che tale riferimento è stato aggiunto arbitrariamente dalla redazione della rivista.

16. Togliatti ha voluto l'attentato di via Rasella.

Questa affermazione si basa su un presunto biglietto di Togliatti letto dall'ex-Gappista Guglielmo Blasi, il traditore che denunciò i suoi compagni. Questo biglietto non è mai stato trovato.

Togliatti arrivò in Italia il 27 marzo 1944, quattro giorni dopo l'azione di via Rasella, viaggiando dalla Russia via Alessandria d'Egitto. Come diavolo facesse a mandare telegrammi e biglietti ai GAP o al PCI nella Roma occupata è un mistero.

Ovviamente, se Togliatti avesse ordinato l'attacco non ci sarebbe stato niente di male, ma comunque non lo ha fatto. Questa leggenda, insieme a quella parallela dell'opposizione di Togliatti allo stesso attentato, dimostra la compulsione a mentire caratteristica della propaganda antiresistenziale. Non per nulla è stata ripresa dal "Giornale" di Feltri.

17. I Partigiani comunisti vollero provocare una sanguinosa rappresaglia per scatenare un'insurrezione.

Quindi i nazifascisti eseguirono una sanguinosa rappresaglia per aiutare i Partigiani comunisti a scatenare un'insurrezione. Geniale.

18. I Partigiani comunisti vollero provocare una sanguinosa rappresaglia per eliminare i capi della Resistenza di altre tendenze politiche, come gli ufficiali del Centro Militare Clandestino ed i militanti di Bandiera Rossa.

In questo modo i Gappisti avrebbero fatto eliminare anche parecchi militanti del PCI, detenuti in via Tasso e a Regina Coeli, come Antonello Trombadori, fondatore dei GAP, ed il Gappista Umberto Scattoni, che morì appunto alle Fosse Ardeatine.

Questa diabolica macchinazione comunista inoltre avrebbe dovuto celarsi anche dietro a tutte le altre azioni commesse prima e dopo via Rasella. E le operazioni compiute dalle altre formazioni? I Partigiani di Bandiera Rossa e delle Brigate Matteotti, attaccavano anche loro i nazifascisti per il gusto di far fucilare i loro compagni prigionieri?

La storia del complotto contro Bandiera Rossa nasce da un libro scritto da Roberto Guzzo, unico superstite dei combattenti di Bandiera Rossa detenuti in quei giorni, libro che è stato sconfessato dagli altri Partigiani della stessa organizzazione (v. intervista col com. Orfeo Mucci, "Liberazione", 29/6/1997).

Infine, volendo attribuire ai Gap comunisti tanto efferato cinismo, bisognerebbe chiedersi se non fossero anche scemi oltre che traditori, per mettersi ad organizzare un'azione pericolosa nell'attuazione e nelle conseguenze, solo per eliminare degli "avversari" che erano già in mano al nemico, con pochissime probabilità di sfuggire. Forse i sostenitori della tesi del complotto comunista credono che in via Tasso 155 ci fosse un ostello della gioventù.

19. L'attentato interruppe le trattative in corso fra Kappler e settori della Resistenza, che avrebbero favorito la ritirata tedesca senza danni per i civili.

Ne parla soltanto Roberto Guzzo (v. sopra), non esiste alcun riscontro né da parte tedesca né da parte del CLN, né del governo, né da chicchessia.

20. Nel CLN ci fu una forte opposizione all'attentato.

Ci fu opposizione, dopo l'azione, da parte delle componenti più conservatrici. Tuttavia, il rappresentante liberale, Manlio Brosio, sostenne i Gappisti ed affermò che il CLN doveva assumersi la piena responsabilità di tutte le sue azioni armate, come in effetti avvenne:

"[...] Sotto il pretesto di rappresaglia per un atto di guerra di patrioti italiani in cui esso aveva perduto 32 dei suoi SS, il nemico ha massacrato 320 innocenti, strappandoli dal carcere dove languivano da mesi [...]"

Roma, 28 marzo 1944.

IL COMITATO CENTRALE DI LIBERAZIONE NAZIONALE"

-- pubblicato su "L'Unità" il 13/4/1944 e su "Risorgimento liberale" il 15/4/1944.

21. Sandro Pertini ha condannato l'azione di via Rasella.

"Le azioni contro i tedeschi erano coperte dal segreto cospirativo [...]. Naturalmente io non ne ero al corrente. L'ho però totalmente approvata quando ne venni a conoscenza"

-- S. Pertini, in G. Bisiach, "Pertini racconta", Mondadori, 1977

Pertini era il rappresentante socialista nella Giunta militare del CLN.

22. L'azione fu un'iniziativa individuale di Rosario Bentivegna e Carla Capponi.

La Giunta militare del CLN sollecitò le formazioni romane a svolgere azioni militari clamorose. La colonna tedesca venne proposta come obiettivo dal comando dei GAP centrali di Roma, e la proposta venne approvata da Giorgio Amendola, rappresentante dei GAP nella Giunta. L'attacco venne condotto da 12 Partigiani, ed altri 5 parteciparono alla sua organizzazione.

23. L'attentato di via Rasella fu l'unica azione di guerriglia entro la cinta urbana di Roma.

Solo nel mese di marzo ci furono **75 azioni di guerriglia** urbana, fra cui l'attacco ad una colonna di fascisti in via Tomacelli (10 marzo). Fra le numerose azioni urbane ricordiamo gli attacchi al comando tedesco all'Hotel Flora, al Forte Bravetta, ai camion tedeschi davanti al cinema Barberini, alla centrale telefonica tedesca della stazione Trastevere.

24. Un articolo del settimanale "Oggi" del 1948 afferma che un sig. Massimo Di Massimo ospitò, la sera del 23 marzo, il Gappista Franco Calamandrei, il quale disse che i Gappisti prevedevano una grande rappresaglia ma non si sarebbero mai costituiti.

Questo venne smentito, l'anno successivo e in seguito ad una querela di Calamandrei, dallo stesso Di Massimo. Il Di Massimo aveva ospitato due Gappisti, ma molto più tardi, cioè il 10 maggio, e non si trattava né di Calamandrei né di Bentivegna, ma di Mario Fiorentini e di Lucia Ottobrini. Difficile capire cosa questi abbiano detto veramente, visto il modo sfacciato in cui è stata falsificata la notizia, col cambiamento di data e di identità.

Nonostante la smentita, sul n. 17, nov. 1949, di "Oggi", la stampa di destra ha ripreso più volte la falsa notizia, spesso mettendo Bentivegna o Carlo Salinari (comandante dei GAP centrali) al posto di Calamandrei. La più recente versione di questo "scoop" cinquantenario ovviamente illustra le pagine aeree del "Giornale" di Feltri, 10/4/1996.

25. Le intercettazioni telefoniche fatte dalla polizia della RSI dopo l'attentato, pubblicate recentemente dallo storico Aurelio Lepre, dimostrano che la popolazione era ostile ai Partigiani.

Quelle intercettazioni dimostrano solo che la maggior parte dei possessori di telefoni o erano fascisti o fingevano di esserlo. Nel 1944 il telefono era un oggetto di lusso, e questo seleziona in modo netto la classe sociale del campione scelto per questo esperimento. Inoltre, gli antifascisti si guardavano bene dall'esprimere le proprie opinioni al telefono, sapendo ovviamente che i telefoni erano controllati. Ennesimo esempio dei criteri "scientifici" del revisionismo.

TEATRO DELLA CASA DEL POPOLO DI GRASSINA – 10/12/2007

ANPI – COMITATO COMUNALE DI BAGNO A RIPOLI e
ANPI – COMITATO PROVINCIALE DI FIRENZE presentano

In collaborazione con SMSFC Casa del Popolo di Grassina

ASCANIO CELESTINI in RADIO CLANDESTINA

Roma, le Fosse Ardeatine, la Memoria

Uno spettacolo di Ascanio Celestini a partire dal testo di Alessandro Portelli "L'Ordine è già stato eseguito"

Una donna si avvicina e chiede a qualcuno di leggerle i cartelli sui quali è scritto *fittasi e vendesi*. La donna è analfabeta. Qualcuno gli risponde che "al giorno d'oggi voi siete una rarità, ma durante la guerra c'era tanta gente che non sapeva leggere. E tanti andavano al cinema *Iris di Porta Pia* da mio nonno Giulio per farsi leggere i proclami dei tedeschi sui giornali".

Il 25 marzo del '44 se ne fanno leggere uno che annuncia la morte di 320 persone: è l'eccidio delle Fosse Ardeatine. "Questa dell'Ardeatine è una storia che uno potrebbe raccontarla in un minuto o in una settimana". È una storia che comincia alla fine dell'ottocento, quando Roma diventa capitale e continua negli anni in cui si costruiscono le borgate, continua con la guerra in Africa e in Spagna, le leggi razziste del '38, la seconda guerra, fino al bombardamento di San Lorenzo, fino all'8 settembre. È la storia dell'occupazione che non finisce con la liberazione di Roma. È la storia degli uomini sepolti da tonnellate di terra in una cava sull'Ardeatina e delle donne che li vanno a cercare, delle mogli che lavorano negli anni '50 e dei figli e dei nipoti che quella storia ancora la raccontano.

- il 23 marzo 1944 i Gruppi d'Azione Patriottica attaccano una colonna tedesca di polizia in Via Rasella.
- il 24 marzo per rappresaglia i nazisti uccideranno 335 persone in una cava sulla via Ardeatina.
- il 25 marzo sui giornali di Roma compaiono le parole dei nazisti che annunciano tanto l'azione dei partigiani quanto l'eccidio che seguì.

Questa sembra una storia che inizia un giorno e termina due giorni dopo, che si consuma in poche ore. Ma nel libro "L'ORDINE È GIÀ STATO ESEGUITO" di Alessandro Portelli, vincitore del Premio Viareggio, questa storia di poche ore viene inserita nella storia dei 9 mesi di occupazione nazista a Roma, e poi in quella dei 5 anni della guerra, dei 20 anni del fascismo: nella storia orale di Roma che diventa capitale e inizia velocemente a cambiare. "Il libro si fonda su circa 200 interviste a singole persone" a testimoniare che questa non è la storia di quei tre giorni, ma qualcosa di vivo e ancora riconoscibile nella memoria di una intera città.

Un mito raccontato al rovescio

L'eccidio delle Fosse Ardeatine è conosciuto da tutti, e in particolare per i romani ha segnato il momento più tragico dell'occupazione nazista. In questi mesi mi è spesso capitato di parlare del progetto al quale stavo lavorando e dopo un attimo vedere la cassiera del bar o il tecnico del teatro che mi si avvicinava dicendomi "io sono il figlio del ragazzino che giocava a pallone a via Rasella il giorno dell'azione partigiana" o "io mi chiamo Carla perché mio nonno si chiamava Carlo ed è morto alle Ardeatine"... All'inizio mi sembravano casualità, ma poi riflettendoci non è difficile capire che 335 morti alle Ardeatine hanno alle spalle centinaia di famiglie, migliaia di persone. Eppure la storia di questo eccidio è conosciuta sempre al contrario. Quasi tutti sanno che i nazisti subito dopo l'attentato partigiano di via Rasella mandarono in giro per Roma centinaia di comunicati, sui manifesti, sui giornali e alla radio. Ma visto che i partigiani non si presentavano, risposero al loro silenzio uccidendo 10 italiani per ogni tedesco morto. **È una storia che sanno tutti anche se è una grande menzogna** e questo per ammissione degli stessi tedeschi [NdR: vedere testimonianze al punto 1 precedente].

E poi i nazisti come avrebbero potuto cercare i responsabili della bomba in via Rasella se tra l'esplosione di quella bomba e l'eccidio delle fosse Ardeatine non passarono alcuni giorni, ma soltanto poche ore?

A Roma non esiste un'immagine chiara di ciò che fu il movimento partigiano. I partigiani ce li immaginiamo mentre camminano in montagna e cantano *Bella Ciao*, ma a Roma erano i tedeschi e i fascisti gli unici che avevano il permesso di muoversi in gruppo e cantare. I partigiani romani si muovevano soli o in gruppi di due e Carla Capponi (che partecipò anche all'azione di via Rasella) dirà che fu un'emozione quando sentì una persona che la chiamava per nome ad *alta voce*.

Il racconto della lotta partigiana e dell'occupazione nazista a Roma viene spesso raccontata in maniera confusa, ma soprattutto l'eccidio delle Ardeatine e l'azione di via Rasella che lo precedette sono ormai parte di un mito negativo, di una storia che viene raccontata al contrario. Io ho provato, partendo dai materiali pubblicati nel libro di Alessandro Portelli "L'ordine è già stato eseguito" a dare voce a quella parte orale della storia che ancora racconta quei giorni in maniera viva, diretta e non rovesciata.